

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA DUE GIORNI CLERO DIOCESANO**  
(Torino, S. Volto, 23 settembre 2015)

**IL RIASETTO DIOCESANO**  
**Le tappe del cammino**

Un breve cenno al cammino che fin qui è stato compiuto sul riassetto della Diocesi. Siamo partiti pensando a una seria difficoltà, segnalata anche in questa nostra assemblea annuale: quella del carico di lavoro che grava sempre più sui presbiteri in rapporto alla loro età, alla carenza di vocazioni e dunque del ricambio, mentre il numero delle parrocchie resta lo stesso e molte ormai sono accorpate (quasi 100 parrocchie non hanno più il parroco residente; diversi sono i parroci con due parrocchie, tre e addirittura quattro o cinque). Una mia relazione a Diano Marina ha riproposto a partire da questa situazione alcuni quesiti, ripresi poi in un Consiglio presbiterale che ha dato il via alla riflessione.

Fin dalle prime sedute del consiglio presbiterale ci si è subito accorti che occorre allargare il contesto e le prospettive di lavoro, sia perché non è corretto parlare di promozione del laicato nella chiesa solo a partire dall'invecchiamento del clero e dalla scarsità delle vocazioni – anche se questi sono dati di fatto –, sia perché si sentiva la necessità di riflettere sul contesto culturale ed ecclesiale di oggi a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II e sotto il pontificato di Papa Francesco, che ha subito tracciato alcune linee pastorali decisamente innovative con l'*Evangelii gaudium*.

Perciò, nell'anno pastorale 2013-14 abbiamo cominciato con una riflessione sul **clima culturale e sociale specifico del nostro tempo e la sua interazione/non-interazione con la vita ecclesiale (Quali prospettive?)**. Si trattava di capire se i cambiamenti del mondo in cui viviamo, sempre più rapidi, sono da noi percepiti nel loro accadere e nel loro significato, in sé e per la pastorale. Si è parlato di tre principali trasformazioni: la **trasformazione della città**, la **trasformazione delle dinamiche familiari**, la **rivoluzione di tipo antropologico** che dipende dalla tecnologia, dal modo diverso di vivere la sessualità, dal dilagante individualismo. Una particolare attenzione è stata posta anche sui giovani, mentre si svolgeva il Sinodo.

A partire da questi stimoli, il Consiglio presbiterale ha lavorato prevalentemente alla ricerca di criteri con cui impostare un riassetto delle parrocchie e delle unità pastorali (UP) tenendo conto della diversità tra la grande città di Torino – con il suo *interland* – e la provincia.

Questo lavoro è stato sintetizzato in forma ancora interrogativa nella due giorni del clero del settembre 2014, insieme con la relazione di d. Repole sulla **formazione missionaria del clero** (a partire da alcuni elementi della *Evangelii gaudium*). Si è anche preparata una scheda contenente una breve sintesi di questo primo lavoro di riflessione e alcune domande (sia generali, sia distinte tra Città e provincia) che ogni consiglio pastorale insieme al proprio parroco avrebbe dovuto prendere in considerazione in vista dell'incontro tra l'Arcivescovo e i consigli pastorali parrocchiali nel corso della visita alle UP nell'anno pastorale 2014-2015, per ricavare dei suggerimenti pertinenti ai bisogni dei singoli territori, mentre il Consiglio presbiterale continuava la sua riflessione a proposito dei soggetti del riassetto (laici, religiosi, diaconi e preti). Anche il Consiglio pastorale diocesano ha dato il suo contributo sul riassetto in una delle sue sessioni.

Alcune UP hanno formulato una proposta di riassetto, precisa e ragionata sul territorio. Altre ne hanno discusso, riportando il risultato nell'incontro avuto con me. Tutti i consigli pastorali e le equipe delle UP hanno comunque approfondito il tema con interesse, nell'incontro insieme a me, sia da parte del clero che delle comunità religiose e dei laici. Io ho provveduto a stilare un verbale a sintesi di questi incontri, che ha permesso pertanto di avere uno sguardo complessivo di quanto è emerso dalla riflessione svolta.

Raccogliendo e rileggendo tutto questo materiale disponibile, il Consiglio episcopale ha formu-

lato una serie di criteri generali che esigono ora di essere applicati concretamente UP per UP.

Esporrò quanto emerso in **tre punti**: obiettivi, criteri generali, esempi di riassetto nelle UP.

## 1. Obiettivo fondamentale da perseguire

Assumendo alcune istanze provenienti da diversi presbiteri, riteniamo utile ribadire un preciso **quadro ecclesiologico di riferimento** senza il quale le proposte pastorali per il riassetto rischiano di elidersi tra di loro, perché sono soggiacenti ad esse visioni differenti di Chiesa, di ministero (e in particolare di prete) e di modello pastorale.

Questo quadro ecclesiologico, che si riallaccia alle costituzioni del Concilio Vaticano II, deve tenere presente l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, sulla quale la Diocesi ha riflettuto sia nell'Assemblea diocesana del 7 giugno 2014 (relazione di d. Ceragioli: *La catechesi nella nuova evangelizzazione: una rilettura della Evangelii gaudium*), sia nella due giorni del clero del settembre u.s. con l'intervento di don Repole (*La formazione missionaria del clero*), e tenere conto di alcune sottolineature emerse nelle discussioni in Consiglio presbiterale e in Consiglio pastorale diocesano. Punto di riferimento fondamentale sono inoltre le tre lettere pastorali: *Sulla tua Parola getterò le reti* (2011), *Devi rinascere di nuovo* (2012), *L'Amore più grande* (2013-2014).

La Chiesa cui pensiamo come Diocesi è certamente una **Chiesa in uscita missionaria** che ridia centralità all'annuncio evangelico, che è sempre lo scopo fondamentale dell'esistenza della Chiesa (*Evangelii gaudium*). Il Concilio Vaticano II ha illustrato **la Chiesa – Lumen Gentium**, cap. 1 – come effetto della doppia missione del Figlio e dello Spirito per opera del Padre, incamminata – con tutta la creazione – verso il Regno. Perciò la missione non è realtà accessoria all'essere della Chiesa, ma è connaturale al suo essere (cfr. *Ad gentes*, 2). In *Gaudium et spes*, la Chiesa si pone in ascolto e dialogo con il **contesto di modernità e di secolarizzazione**, ossia riconoscendo l'autonomia delle realtà terrene, accettando di esistere in stati democratici, con tutto ciò che questo comporta quanto al suo modo di intervenire nello spazio pubblico nel riconoscimento della libertà religiosa (cfr. *Dignitatis humanae*). Non è certo un obiettivo di oggi, ma sempre ribadito in questi anni: basta pensare alla bella nota della CEI su *Parrocchia comunità missionaria* in cui in modo chiaro si delineava la nuova identità e il fine della parrocchia di fronte alle sfide del mondo di oggi. Ricordo come san Giovanni Paolo II, nelle visite pastorali alle parrocchie di Roma, era solito dire: «*Parrocchia ritrova te stessa uscendo fuori da te stessa*».

**Che cosa significa essere preti di una chiesa-parrocchia missionaria? Il prete non è un soggetto esterno o solitario rispetto alla comunità cristiana.** Certo il suo primario e fondativo riferimento è Cristo e la Chiesa locale, il presbiterio e il vescovo. Egli non “sposa” la parrocchia con un vincolo indissolubile e per sempre, ma anche lui deve acquisire sempre più la mentalità di essere un prete “in uscita”, aperto dunque a una Chiesa più vasta della sua o sue parrocchie e a un presbiterio guidato dal Vescovo di cui è una componente viva. Il suo ministero perciò – come afferma la *Pastores dabo vobis* – è eminentemente comunitario ed è a servizio del popolo di Dio (del sacerdozio comune parla la *Lumen gentium*, 10 e 28).

A presbiteri è chiesto, dunque, di **presiedere la comunità cristiana affinché la radice della testimonianza apostolica resti viva** e nello stesso tempo di **formare una comunità strutturalmente estroversa**, in un mondo pluralistico in cui non è più scontato credere. In particolare, si tratta di crescere nella coscienza di essere un **presbiterio** in cui si possono riconoscere e apprezzare i diversi doni di cui i singoli preti sono portatori in un **progetto realmente condiviso** e di esercitare una reale **accoglienza tra noi preti** come premessa perché la comunità cristiana sia anch'essa accogliente.

Ma ciascuno di noi deve sempre chiedersi: sono a servizio della comunità... quale comunità? La parrocchia – lo sappiamo – è una comunità territoriale stabilita sul piano giuridico da norme stringenti, ma oggi non più funzionali a una pastorale missionaria, per cui occorre rivederle. È dunque necessario andare verso una nuova forma di “presenza parrocchiale” che, mantenendo ma superan-

do il criterio rigido della territorialità e del campanile propri del Concilio di Trento (“parrocchia tridentina”), allarga il suo spettro di azione a un territorio più vasto, collegandosi con altre parrocchie vicine, per formare una rete di parrocchie che prima o poi credo diventerà anche giuridicamente riconosciuta come tale.

Ci vorrà gradualità, ma saremo costretti a compiere tale operazione tra non molto e questo sarà un passaggio decisivo di riforma, non sono di cambiamento, della presenza della Chiesa sul territorio. Non una “super parrocchia”, ma una serie di comunità che operano strettamente insieme, ricche della tradizione e delle potenzialità di ciascuna. In diocesi ne abbiamo un esempio nella parrocchia di Orbassano: un vasto territorio di ben 24.500 abitanti, che comprende una sola parrocchia e più centri pastorali attrezzati con servizi appropriati, ma facenti capo a un solo parroco e a un presbitero unico. Altre zone della diocesi si stanno avviando verso questa meta, anche se realizzata in modo diverso, come la zona di Grosso, Barbania, Rocca, Levone, Front: 5 parrocchie, 6 mila abitanti, un parroco (più un diacono e una famiglia missionaria); oppure la recente zona di Cavour, Villafranca, Polonghera, Murello e Faule: 5 parrocchie, oltre 12 mila abitanti, un parroco e un presbitero (due viceparroci e un diacono permanente). A volte è un Istituto religioso che si assume tale compito allargato, come nel caso, ad es., dei Salesiani a Lanzo, Germagnano, Monastero di Lanzo, Coasolo: 4 parrocchie, 8.600 abitanti. Un esempio in Città, invece, è quello di Mirafiori Sud: 4 parrocchie (in previsione, cinque) per un totale di 36.000 abitanti, parroci che vivono insieme, e alcuni diaconi e sacerdoti collaboratori. E potremmo continuare... Abbiamo una serie di tre parrocchie con un parroco, quattro parrocchie con uno o due parroci... E due parrocchie (la maggior parte) con un parroco.

Grazie a Dio possiamo contare ancora su diversi preti anziani o collaboratori, che garantiscono un’attiva presenza sul territorio almeno per alcuni servizi essenziali come le celebrazioni e le confessione... ma fino a quando? La scelta fatta finora, ad eccezione di Orbassano, è quella di mantenere tutte le singole parrocchie (a parte 12-15 piccole parrocchie che non hanno più attività pastorali in atto, tranne la Messa domenicale), ma ci rendiamo conto che questo esige comunque un forte cammino di unità e non può fare a meno, gradualmente, dell’impostare la stessa esistenza della singola parrocchia in modo diverso da prima, perché altro è agire da soli, altro è dover agire in rete.

Sarà necessario attivare scelte non indifferenti che riguardano, ad es., il numero degli organismi di partecipazione (un solo Consiglio pastorale e non cinque, quattro, tre, due); il numero delle celebrazioni domenicali delle Sante Messe (si dovrà attuare finalmente la disposizione del Sinodo diocesano circa questo tema), attivando poi, se possibile, la celebrazione della Parola in assenza del presbitero, prevista dalla Conferenza episcopale del Piemonte e Valle d’Aosta; il rapporto tra queste reti di parrocchie e l’Unità pastorale e i suoi organismi; la necessità di risolvere il problema delle canoniche che restano vuote – ad oggi un centinaio di parrocchie non hanno il parroco residente; l’avvio di équipe stabili di animatori di comunità, come il Servizio per la formazione degli operatori pastorali propone... e così via...

Questa inevitabile situazione, che si allargherà sempre più, esige una redistribuzione dei diaconi adatti a perseguire questo obiettivo e un coinvolgimento forte e motivato dei laici e di ogni altra realtà ecclesiale presente sul territorio (comunità religiose, associazioni e movimenti).

Sulla **valorizzazione del ruolo dei diaconi e dei laici si è riflettuto nel Consiglio presbiterale**. I diaconi sono una realtà sempre più preziosa e vanno dunque qualificati e riconosciuti nella loro identità ecclesiale e servizio come una componente essenziale. Occorre però che, da supplente, il loro compito diventi responsabile ed essi siano disponibili, secondo il mandato del vescovo, ad andare là dove più necessaria è la loro presenza. Va superata dunque l’idea che un diacono, che vive in una parrocchia e dove magari è cresciuto, debba poi essere destinato ad esercitare il suo ministero in quella stessa parrocchia.

Se la Chiesa è anzitutto **Popolo di Dio**, insieme al ruolo del ministro ordinato è urgente riconoscere il ruolo dei laici, sia all’interno delle comunità che, come naturali portatori di missione, nella famiglia, nell’ambiente di lavoro, nei luoghi sociali ecc. La pastorale di ambiente è propria dei laici, perché sono essi ad abitare i luoghi della società. Si pone quindi il problema grande della **forma-**

**zione dei laici** in modo che progrediscano, come ho affermato molte volte, dalla partecipazione alla collaborazione e dalla collaborazione alla corresponsabilità. Vanno anche valorizzate e responsabilizzate le aggregazioni laicali, dono dello Spirito e realtà di formazione e missione feconda nella Chiesa e nel mondo. Ciò significa, da parte dei pastori, dare loro fiducia, accettando che assumano compiti e responsabilità in proprio nella comunità cristiana. Una Chiesa meno clericale è a fondamento della riuscita del riassetto.

Anche **le comunità religiose, maschili e femminili** presenti sul territorio vanno riconosciute a pieno titolo come realtà ecclesiali che sostengono con la loro presenza e servizio la vita di comunione e di missione della Chiesa. Pensiamo ai monasteri, centri di spiritualità e di preghiera; alle scuole cattoliche, ospedali e case di cura e di accoglienza per malati, anziani, disabili; alle cooperative sociali... Si pone, naturalmente, la questione del rapporto con la Chiesa locale, che non è soltanto un problema di fedeltà al vescovo, quanto piuttosto di volontà di lavorare all'interno della Chiesa sul territorio, non colonizzando una parrocchia o un'UP, ma offrendosi come strumento prezioso di programmazione. Lavorare insieme senza perdere l'identità.

L'ideale da perseguire, non solo con decreti e organizzazione, ma anche e soprattutto nella mentalità di ogni battezzato, è che il soggetto ecclesiale di tutta l'azione pastorale e missionaria sia concretamente e sempre di più l'intera comunità territoriale, animata e coordinata dai membri dei consigli pastorali, coinvolti anche nella logica dell'avvicendamento dei parroci.

## 2. Criteri generali del riassetto

Nei miei numerosi interventi nelle UP ho delineato lo spirito e il clima della complessa operazione del riassetto:

- A. **Non dobbiamo partire dai problemi interni, ma dalla missione**, perché la fede cresce donandola. Ricordiamoci che la missionarietà, cui ci richiama Papa Francesco, è anzitutto una questione di conversione (cosa ci viene chiesto oggi dal Signore?), altrimenti la riorganizzazione diventa un puro fatto tecnico e la soluzione di un problema organizzativo. E una scelta missionaria che vedo urgente è dunque quella di cui parlavo: superare la parrocchia tridentina chiusa nel cerchio del suo territorio e andare verso le reti di parrocchie che progettano insieme, operano insieme, magari raccolte attorno a un polo territoriale di indirizzo, costituito da una parrocchia centrale.
- B. È anche importante un'attenta **verifica della situazione socio-culturale** che stiamo vivendo, dai cambiamenti della famiglia al tema del lavoro, dell'educazione e della comunicazione, al forte apprezzamento dell'impegno sociale della Chiesa cui, però, non corrispondono una pratica religiosa e un'accoglienza dei valori del Vangelo.
- C. L'orizzonte e lo scenario in cui siamo immersi oggi nel nostro territorio è un'occasione per evangelizzare e per crescere come Chiesa: oltre i profeti di sventura, ci appelliamo alla **speranza cristiana**, perché il Signore risorto e il suo Santo Spirito sono presenti in mezzo a noi e continuano ad operare.

Nella logica del riassetto territoriale, la **parrocchia** rimane determinante per l'annuncio del Vangelo. Essa è struttura non caduca, ma che va rinnovata come ho detto: essa – ci ricorda il Papa – «può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (*Evangelii gaudium*, 28).

In ogni caso, rimane evidente che c'è da **superare la sua autoreferenzialità** e imparare a lavorare insieme: la via delle UP e il riferimento alla diocesi, accogliendo volentieri le indicazioni pastorali del vescovo definite nell'assemblea diocesana annuale, rappresentano il primo passo da fare. Occorre camminare verso l'attuazione di tale programma pastorale diocesano condiviso, secondo

obiettivi comuni, e collaborare sul piano soprattutto della formazione di ogni soggetto ecclesiale, in alcuni settori strategici come sono quelli della catechesi, della famiglia, della carità, dei giovani...; lavorare in sinergia con il territorio, valorizzando il carisma e la presenza di istituti e congregazioni religiose, associazioni e movimenti.

Sarà necessario sostenere e accompagnare le proposte diocesane di **formazione del laicato** e il Servizio per la formazione degli operatori pastorali, che è nato per tale scopo. Elementi chiave del cambiamento saranno il discernimento e la formazione degli “animatori di comunità” e un nuovo modo di lavorare insieme tra preti, diaconi e laici al servizio del popolo di Dio presente in un territorio.

Sarà necessario rendere operativa e responsabile un’**équipe di animatori di comunità soprattutto nelle parrocchie senza parroco residente**, impegnata nei diversi settori di attività pastorale sotto la guida del parroco che dovrà presiedere a più comunità. Snodi da affrontare potrebbero essere:

- stabilire quali rapporti vanno promossi tra équipe di UP e consigli pastorali parrocchiali;
- formalizzare un **mandato** ecclesialmente riconosciuto per i **nuovi operatori pastorali**, il cui servizio non può dipendere dall’arbitrio del singolo parroco, ma da un progetto pastorale complessivo maturato nell’ambito (auspicabile) dell’UP e portato avanti anche se cambia il parroco;
- chiarire se può aver senso che le diverse parrocchie afferenti a uno stesso territorio si specializzino su ambiti di intervento pastorale differenziato (catechesi, carità, giovani e oratorio, famiglia, ecc.), pur continuando ad assicurare i servizi generali. Cosa che già sta avvenendo là dove in un unico territorio c’è un’**équipe di parroci** che abitano e lavorano insieme.

La formazione di laici preparati non porterà frutti se non si accompagna con un **coinvolgimento dei loro parroci e moderatori** di UP. I cambiamenti in atto chiedono anche a noi presbiteri un nuovo aggiornamento. Da più parti è stata giustamente invocata una **formazione comune tra clero e laici**, almeno in qualche occasione, sul tema del riassetto e della pastorale missionaria.

Circa l’**accorpamento di alcune parrocchie**, sul territorio molto esteso della diocesi variano sia l’individuazione dei criteri di riferimento per preferire accorpamenti attorno a centri rilevanti piuttosto che soppressioni (per cui le parrocchie restano, pur differenziandosi, per esempio, nei servizi pastorali), sia i criteri di accorpamento con soppressione del titolo giuridico di parrocchia – soppressioni che devono essere limitate e definite da criteri oggettivi (assenza di vita pastorale oltre la Messa domenicale, numero di abitanti molto ridotto, mancanza di operatori pastorali per gli ambiti propri di ogni parrocchia come la catechesi, la carità, la liturgia...). Sarà da stabilire caso per caso, tenendo conto in particolare delle parrocchie coincidenti con comuni montani molto piccoli. Anche in queste situazioni il fatto che un’attuale piccola parrocchia sia accorpata all’altra, perdendo il titolo giuridico di parrocchia, non comporta necessariamente la chiusura della chiesa come centro religioso e pastorale.

A parte però questi pochi casi, lo scenario più realistico cui si va incontro è quello di un **graduale e preparato accorpamento di più parrocchie di un territorio contiguo e omogeneo, affidate alla guida pastorale di uno o più parroci**, il cui ministero richiederà una necessaria essenzializzazione del loro ruolo e la costituzione di un’**équipe permanente**, con altri possibili soggetti: viceparroci, altri sacerdoti anziani, diaconi e religiose/i, laici, nella prospettiva di una **comunione e unità** dei servizi pastorali e delle celebrazioni liturgiche. Tale scelta credo che sia molto più facile fuori Città che nella Città, per cui occorrerà che le UP cittadine siano attivate per riflettere bene sul percorso da compiere, nella sua inevitabile gradualità e concreta possibilità.

Dal lavoro delle UP, almeno per quelle fuori Città, è emersa anche la proposta di definire alcuni poli di più parrocchie, concentrate attorno a una che ne rappresenta, sia per l’importanza sul territorio, sia per la possibilità di contare su **équipe di operatori disponibili e qualificati**, un centro naturale di aggregazione. A questo proposito, ho chiesto a un’UP, che ha fatto un ottimo lavoro sul riassetto, di presentare brevemente le conclusioni. È l’UP di Courgné-Favria, le cui parrocchie lavorano da anni insieme: 15 parrocchie, quasi 30 mila abitanti. Mons. Antonio Foieri riferisce in proposito.

### 3. Alcuni problemi concreti

Circa le linee di **pastorale diocesana unitaria**, mi permetto di ricordare che esistono già **indicazioni specifiche ed esperienze in atto** riguardanti tre ambiti:

- a) l'**iniziazione cristiana**, a cominciare dai genitori che richiedono il Battesimo dei figli con percorsi di pastorale battesimale (e formazione di apposite équipes) – sono stati pubblicati anche gli orientamenti comuni per la catechesi dell'iniziazione cristiana dei ragazzi tra i 7 e i 12 anni e contestualmente l'Ufficio catechistico offre un percorso di formazione ai catechisti sugli orientamenti;
- b) la **pastorale giovanile**, in base alle indicazioni scaturite dal Sinodo dei giovani e che tra poco verranno ulteriormente definite e proposte nel programma diocesano;
- c) la presa in carico delle povertà, con la proposta del metodo dell'**Agorà del sociale**, per tentare delle risposte ai problemi sociali, del lavoro e del *welfare*, che quest'anno 2015-2016 verrà discussa a livello delle UP con la visita del Vescovo.

Circa l'**ambito amministrativo** riguardante le parrocchie, si propone quanto segue:

- sempre di più siano i **consigli parrocchiali per gli affari economici**, adeguatamente preparati, a doversi occupare dell'amministrazione, gestione e manutenzione dei beni ecclesiastici (cfr. il recente regolamento dei CPAE approvato dal Consiglio episcopale);
- per l'annoso problema dei locali vuoti, possibile soluzione, in qualche parrocchia già attuata, è quella di occuparli con la famiglia di un diacono permanente, con comunità religiose, o con famiglie che abbiano fatto una scelta vocazionale a servizio della comunità, o, in questo attuale momento in particolare, con l'accoglienza di qualche immigrato o rifugiato;
- l'eventuale messa a reddito di altri locali va decisa dal Consiglio pastorale e degli affari economici della parrocchia e richiede tutte le cautele e le autorizzazioni previste;
- a ulteriore sgravio delle complicate questioni economiche/amministrative, la Curia mette a disposizione un'efficace équipe di consulenti professionisti, competenti per i vari rami implicati;
- ci si propone anche di istituire in diocesi un percorso per preparare laici alla gestione dei beni ecclesiastici.

**Problema delle Messe:** occorre arrivare a celebrare le Messe domenicali in parrocchia e non più nelle cappelle o chiese succursali, attraverso un accordo nelle singole UP, sostenuto poi a livello centrale dal vescovo. Anche in Città (soprattutto nel centro storico), si provveda gradualmente a una redistribuzione delle Messe festive (cosa che peraltro sta già avvenendo in alcune UP cittadine).

I sacerdoti con incarico diocesano si mettano a disposizione per un aiuto circa le Messe nelle parrocchie, non solo in Città, ma anche ai confini della diocesi. Credo che sarà sempre più necessario che anche chi svolge un servizio in diocesi o in organismi diocesani assuma la responsabilità di una parrocchia o, se il servizio lo consente, sia sostituito da un laico. I religiosi in particolare siano attenti e fedeli alle disposizioni diocesane in materia.

### 4. Come procederemo?

1. **Accorpamento e riordino delle parrocchie secondo le indicazioni emerse nelle rispettive unità pastorali.** Si procederà caso per caso, parlandone concretamente nelle singole UP sia con il clero, sia con le altre componenti ecclesiali (consigli pastorali, comunità religiose, movimenti e associazioni...), in incontri promossi dal Vicario episcopale territoriale in vista di un graduale passaggio poi all'attuazione concreta del riassetto territoriale.

2. **Circa l'individuazione di poli** all'interno delle UP, si danno due possibilità: una parrocchia centrale a cui altre potrebbero riferirsi, o più parrocchie accorpate insieme (2, 3, 4...), o poli pasto-

rali differenziati. Bisognerà definire se ci sono delle realtà oggi parrocchiali che possono diventare Centri Pastorali e non più parrocchie in senso giuridico. Ogni Vicario episcopale territoriale si occuperà di aiutare le singole parrocchie, che in previsione dovrebbero essere unite insieme, a favorire un cammino comune senza fretta (il tutto diventerà operativo al cambio dei parroci).

3. **Riordino dei distretti.** Vista l'estensione del territorio e il numero di parrocchie e di UP del distretto Sud-Est, è opportuno diminuirne la dimensione mediante il passaggio di alcune sue UP (due o tre) ai distretti Ovest e Nord.

4. **Riordino delle UP.** Poiché ci sono UP molto piccole (con due o tre parroci), è opportuno nominare un unico Moderatore di queste unità e favorire l'incontro del clero insieme (cosa che già avviene in diverse zone – tipico esempio sono i presbiterii delle UP 42-43-44 o 34-35 e altre...).

5. Il tutto tenendo conto di **alcuni criteri di massima per scandire il percorso:**

- promuovere una riflessione previa e approfondita insieme con il presbiterio locale e con i consigli pastorali interessati, sulle indicazioni emerse dal lavoro di questi anni circa il riassetto di quella UP;
- coinvolgere in tale esame anche le altre componenti del popolo di Dio: comunità religiose e aggregazioni laicali;
- usufruire della stagione dei cambi dei presbiteri e diaconi che di anno in anno fossero necessari;
- non dimenticare che le varianti saranno sempre possibili e forse necessarie, data la precarietà della situazione che stiamo vivendo e che, sul piano del clero in particolare, si aggraverà sempre più, se non ci aiutiamo a sperimentare forme nuove di presenza e di servizio condiviso sul territorio.

## Conclusione

Non dobbiamo pensare a questo riassetto con ansietà. Si tratta però di metterci nella prospettiva di aiutare la diocesi per il suo domani (abbastanza ravvicinato) e di farlo insieme con gradualità e senza fretta, ma anche con una strategia ecclesiale e pastorale di responsabilità.

La Chiesa non nasce e cresce mediante l'organizzazione, ma mediante i carismi promossi dallo Spirito, per cui la preghiera, anche per questo specifico obiettivo, e l'umile ascolto di quello che il Signore ci dice pure nei segni dei tempi devono alimentare il nostro comune sforzo di cambiamento di mentalità e di dialogo e confronto tra noi e con i nostri laici in particolare.

**In questo anno pastorale si procederà alla verifica in loco della proposta diocesana. Nella prossima assemblea diocesana di giugno 2016 si farà il punto e avvierà, secondo le indicazioni emerse, il riassetto nelle realtà già opportunamente sensibilizzate e preparate a fare questo passo.**

## Brevi informazioni

**La lettera pastorale** per quest'anno è in continuità con la precedente *L'Amore più grande e*, con gli input del Papa, incentra l'anno pastorale sul motto: «*La casa sulla roccia*», che diventa così il riferimento unitario della pastorale diocesana. Gli ambiti poi di particolare impegno sono i poveri, i giovani, l'Agorà sociale, il Giubileo.

**Il pellegrinaggio alla cattedrale, dove sarà aperta la Porta santa:** come abbiamo già sperimentato per l'Anno della fede, le diverse UP, secondo il calendario pubblicato, compiranno un pellegrinaggio la domenica pomeriggio, alle ore 15,30, che comprende questi passaggi: ogni UP si ritrova in una chiesa vicina alla cattedrale (ad es., S. Tommaso, SS. Trinità, S. Francesco, Ss. Martiri); si procede a piedi verso la cattedrale e ci si trova tutti sul sagrato, dove ci sarà un momento di accoglienza; poi, il passaggio della Porta santa, la celebrazione da me presieduta sulla misericordia del Padre, la preghiera alla Sindone che il Papa ha composto, l'esame di coscienza, le confessioni individuali (almeno una ventina di confessori disponibili compresi anche i sacerdoti delle UP pre-

senti), la conclusione insieme. Il periodo delle confessioni sarà animato da canti e preghiere da cori predisposti della stesse UP. **Ricordiamo che il passaggio della Porta Santa accompagnato dalle norme prescritte e ricordate di recente nella Lettera del Papa sul Giubileo della misericordia permettono ad ogni fedele di godere dell'indulgenza plenaria anche applicabile ai propri defunti.**

Lo stesso schema (senza cammino dalle chiese vicine e senza le confessioni) vale per il pellegrinaggio dei ragazzi cresimandi, adolescenti e giovani, alle 15,30 del sabato.

**La visita nelle UP sull'Agorà:** le mie visite annuali avvengono con il solito programma. Il tema è nuovo ma importante e va preparato bene. Sono state predisposte delle schede sia per l'incontro con il clero che con i laici (giovani e adulti, con il metodo già sperimentato del *world caffè*).

**Il pellegrinaggio a Roma per ringraziare il Papa: sabato 9 aprile 2016, alle ore 11,** faremo un pellegrinaggio diocesano a Roma per ringraziare il Papa della sua venuta a Torino e per celebrare il Giubileo sulle tombe degli apostoli e dei martiri. L'Opera diocesana pellegrinaggi ha predisposti dei "pacchetti" diversi per i pellegrini. Le prenotazioni dovrebbero giungere entro il 31 dicembre.

**La settimana della scuola:** come ogni anno, nella prima settimana di ottobre (4-10) si svolgerà quest'iniziativa. Mi auguro che non sia solo celebrata a Torino, secondo il programma, ma che anche in altre della diocesi si avvino iniziative simili, magari a livello di UP. Si potrebbe proporre almeno una celebrazione della Parola per chiedere aiuto al Signore e ringraziarlo: può essere l'occasione per incontrare i docenti di religione dell'UP o delle scuole presenti nel territorio della parrocchia. La domenica 4 ottobre si prepari un'intenzione, nella preghiera dei fedeli, e si distribuisca il messaggio del vescovo (cfr. il programma allegato).

**Accoglienza dei rifugiati:** ringrazio quanti di voi si stanno adoperando per promuovere adesione e impegno per quest'iniziativa che anche il Papa ci ha invitato a fare con coraggio e buona volontà. Il 30 di questo mese ci sarà un incontro diocesano per i parroci, in modo da chiarire bene le modalità sia dell'accoglienza, sia dell'accompagnamento successivo delle famiglie e parrocchie e UP che hanno dato la loro disponibilità e di quelle che intendono darla. Raccomando che ogni famiglia che si rende disponibile venga accompagnata dalla comunità cristiana dove abita e dunque dagli organismi che in essa si occupano della carità.

Grazie e buon anno pastorale.